

Il teatro? E' lungo sette chilometri

L'abbiamo chiamato *Teatro con bosco e animali, trekking di narrazioni teatrali*. Con un pullman, in ottanta, sono stati portati sulla strada di Colognole, sulle montagne, alle spalle di Livorno, comune di Collesalvetti, al margine del bosco. Una persona (Roberto Mantovani), suonando ogni tanto fischietti per uccelli, li guida e apparendo e sparendo. Più sotto avevamo posto, in attesa, una flautista. Ha accompagnato gli iscritti fino a dove ero io - ai tempietti dell'acqua, alle sorgenti. Là comincia l'acquedotto disegnato e realizzato dal Poccianti all'inizio dell'Ottocento - collocato con amore e precisione, con l'armonia che la mente a volte sa trovare col mondo: è accaduto spesso in Toscana.

Ho raccontato - si erano seduti ad ascoltare su tronchi predisposti, molti con lo zaino, le nuvole lasciavano arrivare raggi di sole - *Lettere a un lupo*. C'erano molti uccelli. La foresta è vasta. Gli

Un'esperienza spettacolare insolita, una passeggiata (nel vero senso della parola) attraverso un mondo di testi teatrali-letterari scritti da Giuliano Scabiano e recitati in volume lo scorso anno e recitati dal medesimo autore. Un'iniziativa che si chiama «Teatro con bosco e animali, trekking di narrazioni

teatrali», e che si è svolta il mese scorso nei boschi di Collesalvetti, nei pressi di Livorno. Gli spettatori (un'ottantina di persone) sono stati caricati su un pullman e invitati a una gita intervallata a momenti di teatro e di musica eseguita da tre musicisti. Giuliano Scabia ci racconta come è andata.

GIULIANO SCABIA

alberi, per lo più lecci e querce, erano grandi.

Dopo la narrazione si è ripreso il cammino sopra l'acquedotto - sempre nella selva. Sotto i piedi fruscava l'acqua. Gli uccelli erano molto allegri per via del sole.

Alla fine dell'acquedotto, sopra una terrazza concepita come luogo di visione (ogni pietra è curata: Poccianti ha pensato a ogni frammento) avevamo collocato un trio - oboe, fagotto e flauto - a suonare un concerto di Vivaldi. Volevo che si ascoltasse l'aria, l'acqua, il bosco, gli

strumenti e la voce - anche lesalvetti.

Quando è venuto verso sera sono andato avanti, insieme con la flautista, su un colle oltre il torrente Uglione, ad aspettare i partecipanti. Indietro a un albero avevano preparato dei tronchi per sedersi, disposti ad anfiteatro. Dopo una mezz'ora sono arrivati - erano stanchi. C'erano anche bambini. Ho detto il racconto intitolato *Apparizione di un teatro vagante sopra le selve*. Sul rami, accanto a me, stava la persona col fischiotti degli uccelli. Ormai era venuto il tramonto.

La foresta si chiama, tutta, della Valle Benedetta. È stata narrata e descritta in epiche diverse. Quei racconti che stavano «nella storia» li avevo esaminati. Ne abbiamo dato da leggere frammenti ai compagni di trekking. Mi è sembrato così di inserire il mio racconto su presenze precedenti. Abbiamo camminato per sette chilometri e più attraverso strati di narrazioni. Ho avuto l'impressione che la mia voce, quella degli uccelli, le parole che si scambiavano i camminatori, il suono dell'acqua e i motori lontani e vicini fossero in accordo.

L'organizzazione è stata curata dall'Atelier della Costa Ovest, diretto da Paolo Pierazzini, che molto ha contribuito all'ideazione del trekking. Ringrazio, da queste righe, lui e i suoi amici - e i giovani trekkitisti di Livorno (Stefano, loro leader), attenti e compresi, conoscitori dei sentieri - non capita spesso di essere così in armonia.

l'Unità

Mercoledì
1 giugno 1988

27

Firenze spettacoli

DOMENICA SPECIALE CON GIULIANO SCABIA

Cammina cammina con il teatro

Lecture, musiche, suggestioni nel verde delle ville medicee



Giuliano Scabia in un momento del percorso poetico attraverso le ville medicee

Articolo di

Paolo Lucchesini

FIRENZE — No. Non è stata una domenica italiana. Niente Ferrari in tv, né tutto il calcio e radiolina, né gitarella in macchina e ingorgo finale e neppure quelle benefiche (e un po' animalesche) ore di totale oblio girellando da una stanza all'altra, senza il minimo stimolo di riaprire un libro lasciato a metà. L'appuntamento era davanti al cancello della villa medicea di Careggi. Ci siamo trovati in una cinquantina: persone delle più disparate per età e abbigliamento; solitari, coppie, famiglie, chi con le mani in mano, altri, i più prudenti, con lo zainetto sulle spalle o l'ombrello, non si sa mai. Un po' d'attesa, tanto per fraternizzare e interrogarci reciprocamente sulla durata di questa passeggiata ecopoetica con Giuliano Scabia che avrebbe chiuso Extramura '90. Una latente preoccupazione serpeggiava fra gli spettatori podisti improvvisati: due chilometri o cinque? La Petraia? Una chimera... Ma ecco un giovane in bianco con il bruscello. Si apre una porta invisibile su un mondo immaginario. Il suono accattivante di un flauto dolce ci guida in una selva di allori; gli fa eco più avanti un oboe, poi un fagotto. I tre musicisti li ritroveremo presto nel cortile della villa, un miracolo di acustica, in un delicato pezzo vivaldiano. Pochi metri attraverso il giardino all'italiana e sul ramo di un cedro, piegatosi gentilmente nei secoli quasi fino a terra, Giuliano Scabia riapre il suo *Teatro con bosco e animali* e fa rivivere l'epopea dei cinghiali, animali fieri, misterici, sensuali, guerrieri intrepidi, padroni della notte, capaci di rendersi invisibili. La poetica di Scabia carpisce la totale attenzione degli astanti: il rombo incessante del traffico domenicale sembra placato, l'odore del-

l'alloro e dell'erba ha coperto il frazio mefitico degli scarichi. Ma dobbiamo uscire dalla villa di Careggi per raggiungere la Petraia: la vediamo, sembra vicina, forse non è più una chimera. In gruppo, una strana processione profana con in testa il bruscello dell'angelo bianco, per un tratto di strada, senza volere, facciamo spettacolo: al passaggio le auto rallentano, alcune frenano, due ragazzi con le sciarpe viola ci gridano «ma andate allo stadio!». Dai finestrini qualcuno ci guarda e, magari, si domanda chi sono queste persone in jeans e in cravatta, adulti e bambini, che cosa li accomuna. Forse non lo sappiamo nemmeno noi, ma ognuno di noi ha sentito la necessità, o la curiosità, o l'originalità di staccare, una volta tanto, dalla misera routine, dalla convenzione di una inutile domenica italiana, dai rituali e i simulacri che ci perseguitano ogni giorno.

Giuliano Scabia ci ha aiutato con la sua grazia magnetica a riconciliarci con la poesia, complice una natura negata dai più, colpevolmente sconosciuta nonostante sia a un passo da casa. Goduta una sosta musicale di fronte alla chiesa della villa di Quarto, cammina cammina abbiamo raggiunto il parco che sovrasta la Petraia. Accovacciati in una radura abbiamo ascoltato le liriche *Lettere al lupo*, per poi disperderci nel precoce imbrunire del bosco accompagnati da un'aria mozartiana. Ultima tappa nel cortile coperto della Petraia con la pirotecnica «Apparizione di un teatro vagante sopra le selve»: un turbinio di personaggi, angeli, diavoli, paladini, animali che parlano come noi, parenti stretti di quei cinghiali e quel lupo che vorrebbero rappresentare quel meglio di noi che celiamo accuratamente in un guscio di rassegnazione e di egoismo.

























































